

90° anniversario della scomparsa di  
**GIOVANNI AMENDOLA**

Cannes 7 Aprile 1926



L'ultimo documento dell'Aventino  
**13 Luglio 1925**

introduzione di Stefano Folli

"Negli archivi della Fondazione Anna Kulsciuff è stato ritrovato il documento originale, affidato a Filippo Turati, dell'ultimo atto politico dei partiti democratici e antifascisti che avevano promosso quello che venne definito "l'Aversino", l'abbandono dell'aula parlamentare dopo il delitto Matteotti fino a quando non fosse stata ripristinata la legalità.

Il documento viene sottoscritto di pugno il 13 luglio 1925 dai rappresentanti dei gruppi parlamentari di tutte le forze politiche antifasciste ( Democratici Unionisti, Partito Popolare, Partito Democratico Liberale, Partito Repubblicano, Partito Socialista Unitario, Partito Socialista Italiano ).

E' la risposta alle scandalose ordinanze dell'Alta Corte di Giustizia che ha assolto il Senatore De Bono da ogni responsabilità nell'organizzazione del delitto Matteotti e di altre aggressioni ai parlamentari dell'opposizione, tra cui quella a Giovanni Amendola avvenuta a Roma il 26 dicembre 1923.

Al momento del delitto Matteotti De Bono, già quadrumviro della "marcia su Roma", ricopriva l'incarico di capo della polizia ed era notoriamente uomo di fiducia del Re.

Dalle carte dell'istruttoria dei magistrati romani erano apparse le prove inconfutabili della manomissione, da parte dello stesso De Bono, degli elementi di prova che avrebbero coinvolto direttamente Mussolini nel delitto Matteotti.

Per ironia della sorte De Bono sarà fucilato a Verona nel gennaio del 1944 con Ciano, Marinelli ed altri per avere sfiducato il Duce al Gran Consiglio del 25 luglio 1943.

La decisione di portare il Senatore De Bono in giudizio all'Alta Corte di Giustizia, presa dal direttore del "Popolo" Donati, fu un atto di coraggio ma ebbe purtroppo come effetto finale quello di sottrarre il processo Matteotti alla magistratura ordinaria e di insabbiarlo definitivamente.

Con la Corona schierata a fianco di Mussolini venivano a cadere anche le ultime speranze di rivolgersi al Re come garante supremo delle regole democratiche.

Alle "Opposizioni secessioniste" rimaneva a questo punto solo il compito "di difendere la verità e la giustizia affidandosi al giudizio definitivo del Paese."

Alcuni giorni dopo la firma di questo documento, il 20 luglio 1925 Giovanni Amendola fu aggredito dagli squadristi in Provincia di Pistoia e, anche a causa delle ferite riportate, morì a Cannes il 7 aprile del 1926.

La Fondazione Anna Kulsciuff pubblica questo materiale in occasione del novantesimo anniversario della sua morte, con l'intendimento di rendere disponibile, agli studiosi e a tutti coloro che fossero interessati, un documento importante della nostra storia e ricordare in questo modo le figure più illustri che in tempi oscuri difesero la libertà anche a costo della propria vita.

**Walter Galbusera**  
Presidente Fondazione Anna Kulsciuff

Il dovere delle Opposizioni era quello di tener fede all'impegno assunto dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Esse l'hanno compiuto, senza precipitazione, con ogni consapevolezza e senza credere - è bene dirlo - che il loro compito in difesa della verità e della giustizia sia terminato. Così si legge nel prezioso documento che qui viene pubblicato integralmente.

È il bilancio della secessione Aventiniana vergato a caldo da Giovanni Amendola e firmato dagli esponenti più prestigiosi della clamorosa iniziativa, a cominciare dai socialisti Turati, dai popolari De Gasperi e Gronchi, dal repubblicano Facchinetti, dai liberali Colonna di Cesarò.

È un testo che aiuta una migliore comprensione di quella secessione parlamentare troppo spesso liquidata come un errore, ma che merita ben altra valutazione in sede storiografica e politica.

Anche perché il suo leader rappresenta una delle voci più intelligenti e coraggiose del tempo.

È vero infatti che, per quanto sia stata scandagliata, la figura di Giovanni Amendola offre agli storici sempre nuovi temi e occasioni di approfondimento. È la conferma di quanto sia straordinario il profilo di un uomo che seppe essere intellettuale politico nel senso più profondo dell'espressione e in quanto tale protagonista della sua epoca.

È noto che il figlio Giorgio aderì al Partito Comunista sulla base di una drammatica considerazione: il fallimento della classe dirigente liberale nel contrastare il fascismo nascente. E si capisce quanto potesse essere giustificato tale stato d'animo in quel momento e in quelle circostanze storiche, considerando che il padre Giovanni era stato, fino alla morte prematura a seguito dell'agguato di Montecatini, la migliore espressione di quella classe dirigente. Quando si dice intellettuale politico si abbraccia non a caso una definizione che comprende il valore assoluto della testimonianza morale, il che si traduce nell'intransigenza di fronte al tramonto di una società travolta dai propri stessi errori e dalla sfida dei suoi nemici.

Amendola rappresenta il confine fra il vecchio mondo di democrazia liberale che sta morendo e le speranze di resurrezione affidate a una nuova generazione di cui s'intravedono appena gli interpreti, ai quali viene affidato il poderoso bagaglio da portare al di là del deserto. Ed è un bagaglio in cui trovano posto, appunto, gli antichi valori risorgimentali, ma anche il senso di una democrazia che dovrà essere rigenerata dopo la notte della dittatura e consolidata nelle sue basi sociali.

Qui è la grandezza profetica dell'ultimo Amendola, il suo messaggio intimamente liberale e riformatore che il figlio in quel torbido storico evita di far suo perché non crede che sia più possibile risalire la china dopo la sconfitta; laddove l'orizzonte comunista, garantito dalla rivoluzione in corso in Unione Sovietica, offre un'immediata e convincente alternativa.

Altri giovani, certo dispersi e privi di potere, seguono un percorso diverso dopo essere stati avviati alla politica proprio dall'Unione Democratica fondata da Giovanni Amendola all'indomani dell'Aventino, dunque poco prima della morte.

Un esperimento politico breve e incompiuto, ma nel quale si coglie l'urgenza di rinnovare, di dare radici solide e credibili alla fragile democrazia italiana. Il più noto di quei giovani destinati a essere protagonisti vent'anni dopo della rinascita repubblicana fu Ugo La Malfa. Non a caso dominato, nel corso della sua intera vita pubblica, dalla preoccupazione di definire il Pli come il partito della "democrazia senza aggettivi". Frase in cui era ovvio leggere l'esigenza tattica di distinguersi dalla proposta del Partito Socialista, da un lato, e del Partito Liberale, dall'altro; ma in cui si coglieva nel fondo l'adesione all'antico insegnamento amendoliano.

Unione Democratica. Per la precisione, Unione Democratica Nazionale.

Un territorio ricco di memorie condivise legate al percorso dell'Italia unitaria e al tempo stesso inesplorato circa le opportunità politiche appena intraviste. Di certo un approdo offerto alle migliori energie del tempo. Senza gabbie ideologiche e senza alcun tipo di dogmatismo, non c'è nemmeno bisogno di dirlo: si avverte invece il senso amendoliano di una cultura cosmopolita, fondata su un impianto di tipo anglosassone, quindi pragmatica e nemica di ogni intolleranza.

Intellettuai politici: ecco il termine che ritorna a indicare la condizione per cui la cultura civile è strumento essenziale in vista di ricostruire la nuova Italia, quando verrà il momento.

Non a caso in quell'effimera formazione compaiono fra gli altri i nomi di Luigi Einaudi, Luigi Salvatorelli, Nello Rosselli, nonché Carlo Sforza, Ivanoe Bonomi, Meuccio Ruini. Personalità tutte più anziane del già citato La Malfa e senza dubbio punti di riferimento della generazione successiva.

Ognuno seguirà il suo cammino.

Tragico come quello di Nello Rosselli insieme al fratello Carlo, al culmine della comune esperienza intellettuale e politica nella quale si era consumato il tentativo di offrire un terreno d'incontro alle due culture riformatrici, socialista e liberale. Con ciò rispondendo alle ragioni che avevano spinto Giorgio Amendola verso la scelta in favore del Pci. Ma ormai la frattura era troppo profonda, sullo sfondo dell'immerso dramma che si annunciava per l'Europa nella seconda metà degli anni Trenta; e proprio il Pci di Togliatti sarà spietato nei confronti del riformismo rosselliano. Spietato perché ne vedeva la minaccia implicita portata alle tesi comuniste e poi perché lo stalinismo non avrebbe tollerato alcuna debolezza al riguardo.

Giovanni Amendola si era posto il problema delle basi solide della democrazia.

Il suo dialogo con Filippo Turati è purtroppo tardivo rispetto alla crisi e al collasso del vecchio Stato liberale sotto i colpi del fascismo. Ma la stessa parabola dell'Aventino dimostra quanto fosse impellente per Amendola percorrere questa strada.

L'intransigenza morale, sotto tale aspetto, non era mai un atteggiamento corrucciato fine a se stesso e volto a salvaguardare la propria coscienza. Al contrario, era la via per tenere unite le energie politiche, dai liberali ai social-riformisti, in attesa del momento in cui fosse possibile metterle in campo per un progetto politico.

Quel momento non verrà negli anni dell'insediamento fascista dopo il delitto Matteotti, ma è lì che si getta il seme del futuro. Coloro che avevano aderito all'Unione Democratica avranno destini diversi e certo non omologabili, come sappiamo. Ma è come se un filo invisibile li unisse al di là degli scontri politici e delle rivalità personali.

Alcuni non prenderanno parte alla vita politica del dopoguerra, come Salvemini, ma offriranno un contributo essenziale alla coscienza civile del paese con gli scritti storici e giornalistici. Altri saranno al centro delle istituzioni ai massimi livelli, come Einaudi. Altri ancora metteranno la loro firma in calce al ritorno dell'Italia in occidente, come Sforza in sintonia con De Gasperi. Non si vuole con questo sostenere che Giovanni Amendola abbia ispirato e plasmato le loro azioni, trattandosi di personaggi spesso già noti e affermati a metà degli anni Venti. L'impronta amendoliana, come si è detto, vale senza dubbio per La Malfa che aveva 22 anni all'epoca dell'Unione Democratica o per il suo coetaneo e futuro ambasciatore Sergio Ferencic.

Tuttavia quello che conta fu la capacità di Amendola di individuare ciò che univa fra loro un gruppo di intellettuali e di politici non compromessi con i vizi del vecchio Stato. Per farlo, il braccio destro di Luigi Albertini al "Corriere della Sera" aveva utilizzato la rete delle sue relazioni. E proprio tale rete era la prova che un'altra Italia e un'altra classe dirigente erano possibili, se appena ci si fosse liberati dal fascismo.

Ecco allora che i convulsi avvenimenti del triennio 1922-25, fra la marcia su Roma e l'aggressione squadrista subito da Amendola, si illuminano di luce nuova. Non è solo la sconfitta dell'Italia liberale, o presunta tale, a opera di Mussolini. È anche il primo tentativo di delineare l'Italia che verrà.

È lo stesso Aventino, lungi dall'essere una malinconica fuga dal Parlamento, ossia la dimostrazione plastica della resa, riveste un significato non solo moralmente alto, ma anche logico sotto il profilo politico. Non a caso ad attaccarlo con vigore saranno i comunisti, ossia i più interessati a dimostrare la disfatta senza appello della classe dirigente "borghese". Nel dopoguerra il filo invisibile che legava fra loro gli "amendoliani" reggerà solo a tratti di fronte alla complessa storia della ricostruzione, del centrismo e poi del centrosinistra.

Si spezza per molti anni soprattutto il nesso fra riformatori di origini liberali ("senza aggettivi" come diceva La Malfa) e i socialisti incapaci di sottrarsi con la nascita della Repubblica alla soggezione nei confronti del Pci. Un forte progetto riformista fondato sulle idee di Carlo Rosselli avrebbe forse cambiato il corso della storia del paese. Ma la finestra di opportunità non fu colta e si richiuse in fretta, mentre la guerra fredda imponeva le sue regole (e Pietro Nenni ritirava a Mosca il premio Stalin).

La "terza via" vagheggiata da La Malfa e dal gruppo, esso sì amendoliano in tutto, del "Mondo" di Pannunzio, restava lettera morta. E quel settimanale, destinato a formare una generazione di giornalisti intellettuali, racchiudeva in sé la stessa speranza inespressa che era stata del primo "Mondo".

All'inizio degli anni Sessanta, il centrosinistra realizzerà solo in parte le sue promesse: darà un impulso notevole allo sviluppo sociale del paese, pur seriamente squilibrato; non riuscirà a scongiurare il Pci e quindi non aprirà la strada all'alternativa.

Quel che è certo, la nuova classe dirigente che Giovanni Amendola aveva vagheggiato nei primi anni Venti darà buona prova di sé nell'Italia repubblicana, negli spazi consentiti dalla centralità conquistata dal partito cattolico.

Ma il grande progetto allora appena abbozzato, l'alleanza dei riformatori, sconterà tutte le tragedie del secolo e non prenderà corpo se non come simbolo intellettuale e rimpianto per le occasioni mancate.

Amendola e i suoi amici restano tuttavia i "maestri", ossia il migliore esempio di padri politici che un'Italia priva ormai di memoria storica possa annoverare, se avesse un Pantheon dove collocarli.

AVV. FILIPPO TURATI  
MILANO - Piazza S. Matteo 26  
ROMA - Camera Apostolica

Originale affidato a F. Turati (Roma, 15 luglio 1925)

Sono l'ordinanza dell'Alta Corte

=

Constatazioni e proposizioni  
delle Osservazioni Socialiste.

Originale firmato

Il 3 Gennaio di quest'anno il Presidente del Consiglio lanciava una sfida ai Deputati della Opposizione secessionista invitandoli a formulare contro di lui, in base all' Art° 47 dello Statuto, un preciso atto d'accusa. L' Opposizione secessionista non era nell' aula, e, poche ore dopo, la Camera prese le vacanze. Ma l' Opposizione, sfidata con tanta baldanza, non poteva tacere; ed infatti l' 8 Gennaio - trascorsi i pochi giorni strettamente necessari a redigere una meditata risposta - comunicò al Paese il suo pensiero, in un documento che non ha ancora perduto oggi, dopo sì lungo e sì eccezionale periodo di nostra vita interna, il suo carattere di attualità, e del quale giova rievocare, in questo momento, la parte centrale.

Si leggeva nel documento :

" Il Paese intuisce, il Paese ha capito che il Governo, incalzato dalla questione morale, fa uno sforzo supremo per sfuggire al verdetto della pubblica opinione, sbarrando la via a chi ricerca e vuole la giustizia.

" Di fronte a questo tentativo, qual valore può avere la così detta sfida del Presidente del Consiglio, il quale

"vorrebbe appellarsi - attraverso la procedura dell' Art° 47  
 "dello Statuto - al giudizio della superstita maggioranza,  
 "creatura sua, alla quale egli ha già prudentemente ricordato  
 "una responsabilità comune e della quale ha saggiato, nel caso  
 "Giunta, la sensibilità morale ?

" Quando egli stesso in piena Camera, e fra gli applau-  
 "si dei suoi, ha preso sopra di sé ogni responsabilità " poli-  
 "tica, storica e morale " di quanto è avvenuto, non si trat-  
 "ta più di formulare un'accusa nè di dare un voto politico;  
 "resta solo aperta, ed in modo sempre più temibile per gli  
 "indiziati, la questione delle singole responsabilità giudizia-  
 "rie.

" Le stesse tardive, condizionate, ma eloquenti ammis-  
 "sioni del Presidente del Consiglio, confermano quanto era già  
 "acquisito alla pubblica discussione. I delitti fiorirono sul  
 "terreno e nel clima storico necessariamente determinati da  
 "un Governo che all'illegalismo ed alla violenza deve la sua  
 " ascesa e la sua permanenza al potere, e la loro preparazio-  
 "ne risale alle minacce che la stampa fascista avventava contro  
 "gli uomini colpiti poi dai sicari.

" L'associazione di malfattori, che fu lo strumento di  
 "violenza e di morte nei delitti che più sono oggi in discus-

" sione, era annidata bene in alto, presso lo stesso Governo, e i  
 suoi dirigenti  
 " ~~si~~ erano fra coloro che dividevano il quotidiano " pane sa-  
 " lato del potere " e fra i grandi elettori della maggioranza  
 " parlamentare.

" Nè vale, a respingere la trista vicinanza, asserire  
 " che i delitti furono " troppo stupidi". In verità questo  
 " può sempre dirsi dei delitti che sono stati scoperti: anzi  
 " di tutti i delitti, poichè, in loro provvidenziale natura,  
 " per breve ora essi giovano a chi li ordì.

" Con sdegno ed umiliazione il Paese ha letto i do-  
 "cumenti fascisti, dei quali alcuni sono confessioni precosti-  
 "tuite di una volontà, di un metodo, di un'organizzazione di  
 " crimini al servizio del Governo e del suo Partito; altri  
 " invece sono innegabili chiamate da complici a complici. La  
 " polemica sul valore morale dei loro autori, sui motivi che  
 " possono averli determinati, è una questione di moralità in-  
 "terna del fascismo, che non riguarda gli oppositori. Quei do-  
 "cumenti hanno un loro intrinseco valore, e lo ha ben confer-  
 "mato il Governo, quando, con la soppressione di fatto della  
 " stampa oppositrice, ha voluto interromperne la serie.

" Nessuna abilità polemica, può cancellare queste

"confessioni dalla storia del regime fascista e purtroppo dalla  
 "storia D'Italia; nessuna giustificazione può infirmare il fat-  
 "to che tutti questi elementi, in aggiunta alle contestazioni  
 "e alle presunzioni generali, sono un indizio univoco di impu-  
 "tabilità. Nessun dubbio che lo stesso capo del Governo, se  
 "fosse un privato cittadino in libero Paese, dovrebbe provve-  
 "dere alla propria difesa; e che assai male egli vi provvede  
 "finchè resta in condizioni di così grande privilegio di fron-  
 "te alla Giustizia.

" Poichè il Presidente del Consiglio "sfida" gli op-  
 "positori, sia detto ancora una volta: che, fra essere il custo-  
 "de delle leggi di un Paese ed essere indiziato di averle stra-  
 "ziate, vi è una incompatibilità assoluta ed insuperabile.

" Questa verità balza ormai irrefrenabile dalla co-  
 "scienza morale della Nazione ed agisce nella vita politica  
 "con l'impulso di una forza elementare. La battaglia sulla que-  
 "stione morale è ben vinta ed invano il Governo tenta di tra-  
 "sformarla in una battaglia di forza materiale. La violenza può  
 "colpire uomini e partiti, può soffocare la stampa, ma non sof-  
 "focherà mai le aspirazioni di un popolo civile. "



• •  
-4-

Sei mesi sono trascorsi dal giorno in cui queste parole, in verità memorande, venivano indirizzate al popolo italiano, ed il plumbeo silenzio creato dal Governo, grazie alla manomissione sistematica di tutte le libertà statutarie, può dirsi abbia dato maggior risalto al formidabile atto di accusa che esse contenevano. Quell'atto d'accusa fu solennemente pronunciato dinanzi al Paese sol perchè non era possibile pronunziarlo al cospetto di una maggioranza parlamentare, cui non poteva rinonoscersi la qualità di giudice, mentre essa era troppo visibilmente agli ordini di chi era parte in causa. Ma oggi le risultanze giudiziarie dell'istruttoria, svoltesi presso l'Alta Corte di Giustizia in confronto al Senatore De Bono, ci stanno dinanzi e confermano in modo impressionante quanto già documenti fascisti, pubblicati dalla stampa, avevano reso noto al Paese, intorno alla triste trama di violenze, di illegalismi e di delitti che ha accompagnato il " regime " fascista, ed intorno alle responsabilità personali che essa chiaramente denunzia. Non solo : ma, accanto alla sentenza della Commissione di istruzione, stanno i volumi degli atti istruttori, dai quali emergono elementi che aggravano notevolmente le

risultanze, consacrate nella sentenza medesima, e che permettono di ripetere, con assai maggior sicurezza, quanto già, nel documento dell' 8 Gennaio, i Deputati secessionisti dichiaravano in confronto del Presidente del Consiglio : " fra essere il custode delle leggi di un Paese, ed essere indiziato di averle straziate vi è una incompatibilità assoluta ed insuperabile ! "

Oggi, adunque, l'atto d'accusa dell' 8 Gennaio può e deve essere confermato, e l' Opposizione secessionista dichiara di assumerne piena ed intera la responsabilità: pur deplorando che l'esistenza di una situazione, la quale è completamente al di fuori di ogni garanzia statutaria e legale, renda materialmente impossibile, e moralmente contraddittorio, di svolgere tale accusa secondo la procedura prevista da quella Costituzione, che oggi è completamente un ricordo.

x  
x /

Mentre le Parti Civili costituite davanti all' Alta Corte contro il Senatore De Bono hanno formulate precise ed esplicite riserve, l'imputato ha accettato la decisione.

E' dunque lecito assumere come primo dato di fatto che il Direttore Generale della P.S. è stato ASSOLTO PER INSUFFICIENZA DI PROVE *dall'* addebito di partecipazione all' aggressione contro il Deputato Amendola, dall'addebito di favoreggiamento nel delitto contro il Deputato Matteotti, dall' addebito di favoreggiamento nell'aggressione contro il Deputato Misuri e dall' addebito di aver rilasciato un passaporto falso ad Amerigo Dumini. E si può bene aggiungere che i delitti contro i 3 deputati furono commessi a causa ed in odio dell'esercizio del mandato Parlamentare.

Dopo di che il Senatore De Bono è stato promosso Governatore della Tripolitania.

Ma la decisione dell' Alta Corte non è tutta in quelle pur gravissime formule terminali. E, se gli episodi finanziari <sup>^</sup> consacrati come veri nella sentenza ( deviamen-  
to di somme spettanti al pubblico Erario per scopi formal

mente e sostanzialmente di partito..... anche se rivoluzionario !) possono essere trascurati qui: non si può non fermarsi su quanto attiene ai delitti organizzati contro Deputati ed alla connessa attività criminosa di uomini e organi di Governo, di fronte ai quali l'imputato nella procedura senatoria passa senz'altro in seconda linea.

Dal denunciante si era fatto addebito al Senatore De Bono di aver " fatto parte di una associazione a " delinquere conosciuta sotto il nome di Čeka, alla quale " sono imputati numerosi delitti in danno di persone. " La sentenza assolve il De Bono dall'addebitata partecipazione, MA NON NEGA L' ESISTENZA DELLA " ČEKA " .

La sentenza assolve il De Bono ~~o~~ dall'addebito di partecipazione all'aggressione del Deputato Amendola, per insufficienza di prove, perchè, dopo avere escluso fatti che qui saranno riesaminati, ritiene : che fu soppressa la vigilanza intorno al Deputato da aggredire, proprio " NEI GIORNI IMMEDIATAMENTE PRECEDENTI L'AGGRESSIONE " ; " e perchè " MOLTI HAN VEDUTO L'AUTOMOBILE CHE LENTAMENTE " SEGUIVA GLI AGGRESSORI ~~e~~ CHE DOPO L'AGGRESSIONE RAPIDA-

"MENTE RACCOLSE, A GRAN CORSA DIRIGENDOSI VERSO LA CASERMA DEL  
 "LA M.N.V. A MAGNANAPOLI OVE ENTRO' COME IN LUOGO DI SICUREZZA  
 "IL CONDUTTORE ZACCAGNINI..... NELLA CASERMA EGLI PARLO' COL  
 "CONSOLE CANDELORI, CHE NE RIFERI' A DE BONO SENZA CHE ALCUNA  
 "CONSEGUENZA SE NE VEDESSE, NE' A RIGUARDO DELLO ZACCAGNINI  
 "STESSO, NE' IN GENERALE PER STIMOLARE LA P.S. "

Tanto che la sentenza deve dire che, di fronte a que-  
 sto altissimo funzionario di Governo, anche " per molte voci  
 "concorrenti e testimonianze di parti diverse," l'incertezza si  
aggrava.

Non era ancor deputato il Sig. Cesare Forni quando  
 -per impedirgli la propaganda elettorale - fu aggredito a Mila-  
 no nel modo brutale e proditorio che tutti conoscono. Ed il Sen.  
 De Bono fu investito dall'addebito di aver sottratto all'arresto  
 gli autori del delitto e di aver partecipato al sequestro arbi-  
 trario di documenti relativi ai precedenti del delitto ed in  
 possesso di un avvocato torinese. E da questo addebito il  
 De Bono fu prosciolto..... in omaggio ad una cosa giudicata  
 che non esisteva ! Ma, pur fermandosi di fronte a tale suppo-  
 sta barriera procedurale, la sentenza ha voluto stabilire :  
 che gli autori del sequestro criminoso lo poterono commettere

MOSTRANDO LE LETTERE DI CUI GLI AVEVA MUNITI DE BONO, E CHE DUMINI E VOLPI, AUTORI DELL'AGGRESSIONE, FURONO RILASCIATI LIBERI IN " ESECUZIONE DI RICEVUTI ORDINI SUPERIORI " .

Quando l' On. Misuri fu selvaggiamente bastonato per un discorso pronunciato poche ore prima alla Camera, gli autori materiali dell' aggressione furono subito identificati. Il principale, tal Bonaccorsi, Seniore della Milizia, ha poi anche confessato. Ed anche per favoreggiamento a vantaggio di costui il Senatore De Bono fu denunciato. La sentenza lo proscioglie per insufficienza di prove, ma gli addebita di aver fatto andare agli arresti il Bonaccorsi, nella fortezza di Osoppo, il 5 Giugno, dopo che la giustizia ne aveva chiesta la consegna il 1° Giugno; e di aver consentito che il Bonaccorsi si allontanasse poi da Osoppo, SENZA CHE L'ORDINE DEGLI ARRESTI FOSSE STATO REVOCATO: così che il Bonaccorsi " HA POTUTO NON SOLO SOTTRARSI ALL'ARRESTO COMUNE, MA RIDURRE ANCHE AD UNA MERA PARVENZA QUELLO CHE SI DISSE DI DARGLI COME APPARTENENTE ALLA MILIZIA".

Per il più tragico dei delitti perpetrati contro Deputati, per l'assassinio di Giacomo Matteotti, la sentenza

dell'Alta Corte libera il De Bono dalla responsabilità dell'esecuzione e ne confina gli addebiti al campo delle basse opere di favoreggiamento ; dal quale lo proscioglie per insufficienza di prove, pur dichiarando :

I° - Che il De Bono ha indebitamente manomesso valigia e borsa del Dumini costituenti corpi di reato, e già AFFIDATI AD UN FUNZIONARIO DI POLIZIA GIUDIZIARIA PER LA DOVEROSA CONSEGNA AL MAGISTRATO INQUIRENTE;

2° - Che il De Bono ha sottratto un plico di carte del Dumini rinvenuto, dopo l'arresto, all'Ufficio Stampa del Viminale.

Onde ben può affermarsi che, ANCHE SECONDO LA SENTENZA DELL'ALTA CORTE, debbono considerarsi accertati fatti che i giudici non ritennero sufficienti per l'incriminazione del denunciato, ma dai quali risultano dimostrati : sia la esistenza di una associazione a delinquere, a servizio del movimento politico dominante, sia il costante intervento, positivo e negativo a seconda dei casi, di uno dei più alti organi di Governo, per intralciare, o quanto meno non favorire, il corso della giustizia contro chi aggrediva, feriva, assassinava gli avversari del regime.

Motivando il non luogo a procedere per l'appartenenza

del De Bono all'associazione a delinquere, la sentenza dell'Alta Corte osserva : " Una prova che il De Bono appartenesse a "delittuosa associazione, si è denunciata nel fatto che nullà " egli faceva per rendere sollecita ed efficace l'azione della " P.S. quando avvenivano reati che con quella dovevano indiret- "tamente collegarsi. POSTO PUR COME VERO IL FATTO, non può con "certezza dedursene la prova anzidetta, poichè l'impotenza del- "la P.S. ad impedire reati ed a scoprirne gli autori può ben "dipendere da altre ragioni che non siano quelle volontarie e " colpevoli che si attribuiscono a chi ne sta a capo. E se "pur queste si volessero ammettere, BASTEREBBE A SPIEGARLE L'IN- "TERESSE DEL PARTITO ecc. ecc. "

La discolpa del singolo è dunque solo possibile a patto dell'accusa al regime. Ecco la conclusione che - in-  
 sieme ad altre anche più gravi - apparirà evidentissima, <sup>ripieno</sup> X  
 sol che si mettano in ~~...~~ altri elementi di prova. Que-  
 sti elementi sono negli atti dell'istruttoria; e, se la sen-  
 tenza dell' Alta Corte li ha dovuti forse trascurare, per non  
 esorbitare dai precisi confini del giudizio da pronunciare  
 sull'opera di un singolo individuo, essi possono essere uti-  
 lizzati legittimamente da chi ha diritto e dovere di accer-  
 tare e proclamare tutte le responsabilità.

Per l'aggressione Forni basterà ricordare che ne fu incolpato come organizzatore - e non se ne difende - lo stesso Cesare Rossi, e che vi è domanda di autorizzazione a procedere contro l' On. Giunta ( Segretario del P.N.F. all'epoca del fatto). Questa domanda non ha avuto corso. Il procuratore del Re che la formulò è stato punito : forse perchè non aveva esitato a riferire, nella stessa domanda di autorizzazione a procedere, che Cesare Rossi - mentre confessava la parte avuta da lui stesso nell'organizzazione del delitto - aveva narrato di essersi occupato della cosa " dopo un breve colloquio avuto con S.E. il Presidente del Consiglio, il quale avrebbe espresso la sua volontà "che il Partito impedisse la penetrazione del dissidentismo "di Forni soprattutto a Milano " ( Atti Parlamentari: XXVIII° Legislatura, N° 274). Ed il Forni fu aggredito proprio mentre arrivava a Milano.

Ma l' Alta Corte ~~non ha mai~~ <sup>si è</sup> fermata ~~mai~~ - come <sup>di fronte</sup> ad un giudicato insuperabile - davanti

al puro e semplice decreto di " archiviamento " emesso dal Giudice Istruttore di Torino a termini dell' Art° 179 Cod. Proc. Pen. : decreto che non vietava all' Alta Corte di rigi-  
prire e proseguire le indagini.

E pure l'aggressione contro Forni aveva avuto per esecutori Dumini e Volpi : indiziati ambedue per l'ag-  
sassinio Matteotti; già rinviato a giudizio il primo, per le violenze ad un quarto Deputato, l' On. Mazzolani, e più che sufficientemente investito dalle prove dell' aggressio-  
ne contro l' On. Misuri, coperta provvidenzialmente da omni-  
stia.

E dell'aggressione contro l' On. Misuri non può tacersi che essa era stata illustrata - in tutta la sua gra-  
vità - dalla stessa vittima, in pubblicazioni a tutti note.

• •  
•

Quando si tratta dell' aggressione contro l'On. Amendola la sentenza dell' Alta Corte  svaluta-  
la confessione scritta di quel Ludovico Ferrone, Capo Mani-

polo della Milizia (che fu l'esecutore dell'aggressione) rilevando che non si è potuto rintracciare il Perrone, che lo stesso On. Amendola (aggredito alle spalle!) non ha riconosciuto, in una fotografia mostratagli, i lineamenti del Perrone. E poichè il Maggiore Vagliasindi aveva avuto parte nella produzione della confessione scritta dal Perrone, e di un altro documento di conferma (lettera Narbona), la sentenza afferma che il Vagliasindi sarebbe stato in possesso, anche lui, di semplici copie di quei documenti e che " nulla egli avrebbe potuto dire sulla verità del loro contenuto. "

Orbene : ecco quanto ha deposto il Vagliasindi (per rogatoria, davanti il Presidente della Corte di Appello di Milano : Vol. I° Foglio 147): " I documenti dei quali si fa cenno nella richiesta ora letta mi furono già sequestrati a me nella perquisizione avvenuta nel mio domicilio in Gardone Riviera nella notte dal 30 al 31 Dicembre 1924. ....  
" .....  
" Confermo, come già ebbi a confermare anche al Questore

"di Brescia, L'AUTENTICITA' E LA VERITA' DEL CONTENUTO  
" DEI DOCUMENTI STESSI, ASSUMENDONE PIENA ED ASSOLUTA  
" RESPONSABILITA'. QUESTI DOCUMENTI SONO COPIE SCRIT  
" TE E COPIATE DI MIO PUGNO DAI DOCUMENTI ORIGINALI,  
" CHE MI RISERVO DI PRODURRE QUANDO AVRO' LA PRECISA  
" SENSAZIONE CHE LA GIUSTIZIA AVRA' IL SUO CORSO RE-  
" GOLARE, E CHE CONTRO DI ME SARANNO ELIMINATE LE RAP-  
" PRESAGLIE ALLE QUALI SONO SOGGETTO DA LUNGO TEMPO .  
" ESCLUSIVAMENTE PER I SOPRACITATI MOTIVI ecc. ecc. " .

E più oltre - dopo aver rinnovato l'offerta degli originali - il Vagliasindi continuava : " quan  
" to ai fatti di cui si parla nelle lettere, io, non  
" avendo avuto parte diretta in questi, SONO AL CORREN  
" TE DEI FATTI ATTRAVERSO LE LETTERE ED ALLE CONFERME  
" CHE NE EBBI IN COLLOQUI AVUTI CON COLORO CHE MI MAN  
" DARONO LE LETTERE STESSA " .

Ma la Commissione Istruttoria non ordinò mai  
al Vagliasindi di produrre i documenti originali nono

stante che questi avesse terminata la sua deposizione così : " MI PERMETTO INFINE DI FAR PRESENTE CHE SEMPRE  
 " SAREBBE OPPORTUNO CHE L'ALTA CORTE RICHIAMASSE TUTTI  
 " TI I DOCUMENTI CHE MI FURONO SEQUESTRATI, perchè potrei  
 " trovarne altri interessanti, oltre quelli accen-  
 " nati con la rogatoria attuale. "

La confessione del Perrone al Vagliasindi consta di una lettera e di un allegato recante conferme, indicazioni di prove, ecc. La parte sostanziale della lettera è la seguente : " ..... circa ai 20 del  
 " mese di Dicembre fui interrogato dal Console Candelo  
 " ri Mario Comandante la 112° Legione della M. V. S. N.,  
 " alla quale anch'io appartenevo col grado di Capo Ma-  
 " nipolo, se mi sentissi di voler prendere parte ad una  
 " azione punitiva contro un tale che, con la sua opera, si  
 " opponeva ed ostacolava l'opera del Governo Nazionale, in-  
 " tralciandone il benefico svolgimento. Alla mia risposta  
 " affermativa ed impegnativa seppi che la persona in que-  
 " stione era l' On. Amendola al quale bisognava dare una

"bastonatura.

" Dato il nome dell' On. Amendola, la cosa mi impres-  
" sionò, ma di persona potei accertarmi che pure S.E. Musso-  
"lini voleva che così si facesse. Seguirono colloqui con  
" S.E. il Generale De Bono, il quale dispose tassativamente  
" che l' On. Amendola fosse soltanto bastonato, e che, se  
" pure si fosse difeso ed avesse reagito contro di noi con  
" armi, non avremmo dovuto in nessun caso adoperarne contro di  
" lui, disponendoci anche ad essere uccisi.

" Date le abitudini dell' On. Amendola ( che per  
" 3 giorni seguimmo), constatammo che non era possibile agire  
" contro di lui se non si voleva che il fatto avvenisse in  
" pieno giorno ed in strade tutte ben frequentate. Giungemmo  
" così al 24 Dicembre. La sera di quel giorno stesso riferim-  
" mo la nostra impotenza ad agire. Ci si disse che eravamo  
" degli incapaci, che avremmo dovuto non prendere l'impegno,  
" che in ogni caso la cosa andava fatta, e che, in caso con-  
" trario, saremmo stati sostituiti.

" Tutto questo ci inasprì e decidemmo senz'altro di ag-  
" ire mettendoci pure allo sbaraglio, avendo fra l'altro la certez-  
" za di essere stati individuati dall' On. Amendola messo in so-

"spetto da alcune nostre imprudenze, quali ad esempio : indeci-  
 "sioni che sorgevano repentine dopo un tentativo di azione. De  
 "cidemmo dunque di agire a costo di essere da lui uccisi o da  
 "altri arrestati, al mattino del 26 Dicembre, come infatti facem  
 "mo secondo la cronaca dei giornali, che, tolta qualche ineset-  
 "tezza di poco rilievo, corrisponde esattamente allo svolgimento  
 "del fatto.

" In seguito e dopo, continuarono gli abboccamenti con  
 " S.E. il Generale De Bono <sup>ex</sup> dal Console Candelori e da me stes-  
 "so furono forniti alla Questura elementi a bella posta trovati  
 " e richiesti per fuorviare l' inchiesta della P.S. in modo da  
 "poter simulare interessamento ed alacrita' da parte di quella  
 " per scoprire i colpevoli.

" La cosa quindi fu messa a tacere, e l' istruttoria  
 "si chiuse per inesistenza di prove ."

Dopo di che ( e nonostante che il Narbona abbia con-  
 fermato deponendo il 28 - IV - 1925 ), l' alta Corte giudicò tra-  
 scurando del tutto, che Cesare Rossi, in un colloquio tragico' avu-  
 to il 12 Giugno 1924 X con De Bono, investì quest' ultimo nel  
 modo che é stato verbalizzato davanti l' Alta Corte ( Vol.II";  
 Foglio 175 retro ) . "Conferma la frase detta a De Bono : l' ag-  
 " gressione dell' On. Amendola l' hai organizzata tu d' ordine  
 " del Presidente .

" Domandato risponde : l'aggressione Amendola fu organizzata dall' On. De Bono d'ordine del Presidente; ma non so da chi sia stata fatta eseguire. Ho l'impressione che siano stati elementi fascisti romani o della Milizia. "

o o

#### L'assassinio di Giacomo Matteotti.

Se, di fronte a tanta tragedia, si potesse indugiarsi sulle responsabilità minori, ci sarebbe da osservare che l'Alta Corte ha veramente esagerato in indulgenza nel giudicare gli episodi secondari di questo delitto, dai quali pur traspare come tutto e tutti piegassero alla necessità di impedire che l'atroce verità si scoprisse.

Si accerta che valigia e borsa di Dumini sono richieste dal De Bono, il giorno 13 Giugno 1924, al Commissario Jantaffi, il quale le aveva sequestrate all'atto dell' arresto, e avrebbe dovuto rivendicarne a sè solo, e sempre, la gelosa ed intatta custodia. Si accerta che i due oggetti sono portati alla Direzione Generale della P.S. il 13 Giugno, ed ivi ne vengono infrante le serrature e ispezionato il contenuto, senza inter-

vento di magistrato. Si accerta infine che il Senatore De Bono si è fatto consegnare, E NON HA RESTITUITO, un plico di carte dimenticate dal Dumini all' Ufficio Stampa del Viminale. E l' Alta Corte dimentica che tutto ciò è precisamente previsto e punito - dato che non costituisse favoreggiamento - dall'Art° 202 del Codice Penale.

L'addebito di favoreggiamento ricevette un impreveduto sostegno da due lettere del Dumini, indirizzate all'On. Finzi, e che la Direzione delle Carceri aveva trattenuto - (a quanto sembrerebbe : d'ordine dell' Autorità Giudiziaria ) - per quasi 8 mesi! In queste lettere ( che invece l'Alta Corte si fece consegnare ) Dumini, oltre fare altre gravissime rivelazioni, narra che il De Bono gli aveva consigliato - proprio lui ! - di tenersi sulla negativa più assoluta : e ciò in un colloquio avvenuto fra i due la sera stessa dell'arresto. Ma Dumini,..... a 10 mesi data, spiegherà, rettificando, che il Consiglio era stato dato in tono sarcastico di fronte alla negativa già accettata dal Dumini ! E l' Alta Corte si appagherà del ripiego : dimenticando che da un memoriale presentato dallo stesso De Bono (Vol. I, foglio 3 e segg. ) risulta non esser vero che, nel colloquio col De Bono,

la sera del 12 Giugno, il Dumini si mantenesse negativo : onde il dovere di concludere che la negativa assoluta adottata dal Dumini fu posteriore al colloquio. Dice infatti il memoriale De Bono ( Vol. I, foglio 25): " vidi Dumini e cercai sapere notizie dell' On. Matteotti, ma il Dumini si chiuse nel più assoluto silenzio ..... disse solo: " IO GUIDAVO LA MACCHINA, "IL RESTO L'HANNO COMBINATO TUTTO LORO ".

E forse il racconto fu assai meno sommario perchè il Dumini, interrogato dall' Alta Corte ( Vol. II°, foglio 166), non ha nascosto che la sua irritazione contro il De Bono derivò appunto dal fatto che quest'ultimo aveva riferito al Magistrato ciò che aveva appreso dal Dumini e che questi riteneva avergli confidato da fascista a fascista.

Ma tutto ciò è miserabile dettaglio di fronte all'assassinio, e a quell'assassinio !.

• •  
•

Sulle responsabilità comuni si pronunzierà il Magistrato. Qui si deve registrare ciò che dagli atti dell' Alta Corte risulta intorno alle altre responsabilità, di fronte alle quali il Magistrato ordinario non è competente a pronunziarsi. E si deve subito aggiungere che si parlerà solo delle

responsabilità prossime e concrete, non di quelle remote e generali.

Risulta che Amerigo Dumini, quando fu interrogato dall' Alta Corte, rinunciò al sistema della negativa, e si assunse tutta, e da solo, la responsabilità della preparazione e della direzione del delitto. Il gesto era preveduto, ma è tardivo e svalutato dalla circostanza eloquentissima, che il nuovo atteggiamento coincide con la fine dell'isolamento assoluto dei primi mesi di detenzione. Durante l'isolamento, il Dumini scrisse invece quelle due lettere a Finzi, nella prima delle quali si legge : " Mi accorgo di essere abbandonato "da tutti e specialmente da coloro cui ho sacrificato tutto. "Dunque mi difenderò ed accuserò se sarà il caso.

" Devo dirle un'altra cosa. E cioè che S.E. De Bono "ha fatto una deposizione falsa quanto gravissima. Egli ha "affermato di avere io confessato a lui, non come direttore "Generale della P.S., ma come fascista, di aver partecipato " al rapimento del Deputato socialista. Ora, a parte il vi- "lissimo tradimento che egli avrebbe compiuto facendo uso " di una dichiarazione fatta da fascista a fascista, dichiaro "che l'affermazione del De Bono è falsa, perchè io, conoscendo

"l'animosità di esso verso di me e Rossi, non gli avrei certamente fatto dichiarazioni sulla mia partecipazione al ( fatto) rapimento, qualora anche vi avessi preso parte attiva.

" Egli ha deposto gravemente contro Rossi e Marinelli.

" Come Ella vede, Eccellenza, di fronte al sintomo De Bono e di fronte altresì al palese abbandono di tutti, io sono obbligato a provvedere seriamente alla mia difesa facendo uso di documenti e della mia memoria che è buona.

" Fino ad oggi ho lasciato accatastare sul mio capo le accuse alle contestazioni, le prove alle controprove. Non HO COMPROMESSO ANCORA NESSUNO, NE' DEL VIMINALE, NE' DI PALAZZO GHIGI. L'accusa è tutta su di me. La mia assenza (?) farebbe crollare tutto il castello accumulatosi, sulla testa di ciascuno imputato.....

"..... Io non so a che cosa abbia teso De Bono. Ho letto io stesso la sua grave deposizione. ELLA, ECCCELLENZA, DOVREBBE AVVERTIRE DI QUESTO IL PRESIDENTE.

" Perchè De Bono ha voluto dire il falso quando invece nell' Ufficio del Commissario della Stazione egli mi disse : "....."se Ella sa qualche cosa, neghi, neghi " ? "

Si è già riferito che, dopo molti mesi, il Dumini disse che questa sollecitazione del De Bono era stata .... ironica!

Ma dalla requisitoria del P.M. davanti l'Alta Corte si apprende, che il Dumini, dopo reso uno dei primi interrogatori ( nel quale negò tutto), spontaneamente aggiunse : " Non solo io non feci ammissioni di sorta sulla mia partecipazione al fatto, ma "nel colloquio col De Bono, aggiungo che, che, prima di congedarmi, in quella notte, egli ebbe a dirmi queste testuali parole: "se Ella sa qualche cosa, neghi. neghi. neghi. Io voglio salvare il fascismo."

" Questa parte io non avrei voluto far noto, sono costretto a dirlo di fronte alla falsa affermazione di S.E. De Bono "con la quale egli mi attribuisce la dichiarazione fatta a lui, " ecc. ecc. "

Più tardi fu scoperta della corrispondenza clandestina di Dumini, dal carcere, nella quale si profilavano nuovamente minacce e rievocazioni di promesse, riferite all'uomo del Viminese e all'uomo di Palazzo Ghigi . L'Alta Corte contestò la cosa al Dumini e questi rispose ( Vol. II°, Foglio 171 ) che l'uomo del Viminese era l' On. Finzi ( già morto e sepolto come Sottosegretario da molti mesi!) e che l'uomo di Palazzo Ghigi era..... un impiegato da cui il Dumini avrebbe avuto indicazioni per certi viaggi all' estero !!!

La verità è che la chiamata di correo si profila inequivocabilmente anche nel sistema defenzionale di Amerigo Dumini: come in quello del Filippelli ( il quale ha confermato il famoso memoriale) e come in quello del Rossi ( il quale, pur facendo riserve non ben precise nel suo memoriale, ne ha ribadito il contenuto ripetutamente, inflessibilmente).

Ma c'è ben altro !

Nel memoriale difensivo sottoscritto e depositato dal Senatore De Bono si legge che il 12 Giugno 1924, dopo le 23, il De Bono ricevè al Viminale, presente l' On. Finzi, Rossi e Marinelli che avevano sollecitato il colloquio. Ed il memoriale così narra :

" Riproduco pressochè testualmente il colloquio :

" Rossi - E così volete proprio arrestare Dumini e "gli altri ?

" De Bono - Perchè no ?

" Rossi - Fatelo per burla, teneteli qualche giorno, " e poi mollateli.

" De Bono - Perchè ?

" Rossi - Perchè, se no, parleranno e diranno che è stato "lui ad ordinarlo.

" De Bono - Lui chi ?

" Rossi e Marinelli - Il Presidente.

" Finzi ed io scattammo. Rossi insistette, e Marinelli  
 " dichiarò che, avendo saputo da Rossi il proposito manifesta  
 " to dal Presidente di liberarsi di Matteotti, si era mostra-  
 " to vivamente impressionato, e perciò il Giovedì della pre-  
 " cedente settimana erasi recato da S.E. Mussolini a chieder  
 " gli se avesse ritenuto opportuno di istituire una specie  
 " di Ceka per sorvegliare e tenere a freno gli avversari met-  
 " tendo a capo di essa il Dumini. Il Presidente, sempre se-  
 " condo le affermazioni del Marinelli, avrebbe consentito.

" Di fronte a tale dichiarazione io credetti opportu-  
 " no di tacere (?!). Dopo telefonai al Presidente al quale,  
 " dissi soltanto : se la prendono con te. L' On. Mussolini  
 " indignato esclamò: vigliacchi, mi vogliono ricattare. "

Rossi e Marinelli hanno negato la verità di questo racconto. Ma esso è stato ripetuto anche più precisamente dall'On. Finzi in un esame testimoniale, che la requisitoria del P. M. all'Alta Corte riferisce, consacrando fra l'altro, che dopo le prime battute di quel tragico dialogo " Marinelli per troncere il loro (di De Bonco e Finzi) stupore disse concitatamente che Rossi aveva ragione perchè una diecina di giorni prima essi erano stati severamente richiamati dal Presidente del Consiglio, il quale, incalzandoli con frasi violente ,

"avrebbe detto che il Partito non aveva sensibilità politica,  
 "e che, uscito vittorioso da una rivoluzione, essendo al pote-  
 "re, era assurdo che tutti i capi dell'Opposizione potessero  
 "circolare indisturbati, e compiere opera di denigrazione  
 "ed offesa a tutte le gerarchie del Partito e del Governo, e  
 "che la libertà con la quale i capi dell'Opposizione avevano  
 "violentemente iniziata la battaglia nelle prime sedute del-  
 "la Camera, dimostrava una decadenza nella combattività del  
 "Partito fascista ed una ripresa dell'attività avversaria che  
 "bisognava in qualunque modo troncere.

" MARINELLI SOGGIUNSE CHE PER QUESTI RIMPROVERI DEL  
 "PRESIDENTE EGLI PROPOSE DI COSTITUIRE RAPIDAMENTE E FINANZIARE  
 "CON I MEZZI DEL PARTITO UN PICCOLO ORGANISMO SEGRETO, D'AZIO-  
 "NE VIOLENTA, A CAPO DEL QUALE PROPOSE DI METTERE DUMINI, ED  
 "IL PRESIDENTE ACCETTO'.

" Rossi soggiunse che, qualche giorno dopo, il Presiden-  
 "te, a Palazzo Chigi, si era altrettanto bruscamente lagnato  
 "del fiero discorso di opposizione tenuto dall'On. Matteotti  
 "alla Camera, ed aveva accennato al fatto, segnalato anche  
 "dai giornali avversari, che lo stesso deputato avrebbe dovu-  
 "to far seguire fra qualche giorno una mossa requisitoria con-  
 "tro il Governo ed il Partito.

" Marinelli aggiunse che egli e Rossi nelle ultime  
"recriminazioni del Presidente avevano ravvisato la decisa  
"volontà che al Deputato unitario ed a qualche altro DOVESSE  
"ESSERE RESA DIFFICILE L'ESISTENZA.

" A questo punto l'On. De Bono disse, con fiero accen-  
"to di sdegno - e L'ON. FINZI SENTE IL DOVERE DI PARLO RILE-  
"VARE - che quanto era avvenuto era IL TRAGICO MA INEVITABILE  
"EPILOGO DI UNA SITUAZIONE DA LUI CONDANNATA DA TEMPO, ed un  
"sistema politico al quale invano egli si era ripetutamente  
"ed in varie forme opposto. Aggiunse, alludendo al Presidente  
"del Consiglio, che quel benedetto uomo non aveva mai voluto  
"ascoltarlo, ed egli, De Bono, aveva detto che, essendo al Go-  
"verno, si dovessero usare esclusivamente mezzi di repressione  
"legali e statutarî."

• •  
•

I correi chiamano i correi. E i solidali \_ anche i  
più prossimi! - separano le proprie responsabilità.

Il "delitto di Stato " si profila netto e preciso,  
anche nel caso più tragico, dopo essere apparso, altrettanto  
certo, anche se meno grave, nei così detti delitti minori.

Nè può tacersi che l'Istruttoria dell'Alta Corte ha registrato altre rivelazioni del Dumini, che  si debbono rilevare, ~~ma~~ pur con tutte le cautele che il senso di responsabilità ~~non~~ impone.

Dumini ha precisato di avere svuti incarichi....del genere, da eseguirsi all'estero. Incompletamente - per fortuna! - ma li ha eseguiti. Precisa di avere avuto i fondi necessari da Finzi e da Rossi, quali funzionari di Governo, il secondo non nega; nè poteva: essendosi recuperate delle ricevute. Il primo nega di aver dato danari del Ministero degli Interni per illegalismi. Ma, incalzato, dichiara: "considero atti di illegalismo tutti quelli che si compiono sul territorio nazionale in dispregio delle leggi dello Stato. Non considero illegalismi qualunque atto che lo Stato compia, o faccia compiere, per la difesa dell'integrità dello Stato." (Vol. II°, foglio 202).

E nel caso di trattava proprio di atti compiuti all'estero!

Dumini stesso, nella lettera a Finzi del 24 luglio 1924, (Dumini riservandosi di esporre e documentare tutto ciò a propria difesa) si preoccupava di far recuperare un suo memoriale, corredato da copie di documenti e depositato all'estero,

la cui pubblicazione avrebbe potuto NUOVIERE ALLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELL'ITALIA.

Ma queste relazioni non avranno mai nulla a temere dagli scritti del Dumini; sibbene, e molte, dalle "missioni politiche" di cui egli è stato incaricato e la cui responsabilità deve essere addossata agli autori, e ad essi soli, per liberare il Paese!

• •  
•

Dopo di che non è possibile dubitare che l'attività criminosa del Governo, sin qui descritta, non fosse l'opera di una organizzazione a delinquere. Sono le stesse persone che ordinano, preparano, eseguono. Le guida un fine comune. Le avvince un vincolo che esiste prima del delitto e non si scioglie dopo di questo.

Ed è inutile attardarsi a stabilire come e quando l'idea della Ceka nacque; se e come fu precisamente definita nel funzionamento, e nella composizione esecutiva. Le sue opere attestano che essa è esistita ed ha funzionato. Il resto è dettaglio.

Basti rilevare, <sup>che,</sup> mentre il P.M. presso l'Alta Corte spese decine di pagine a negare l'esistenza della Ceka;

L'Alta Corte si limitò ad escludere che ne facesse parte il Senatore denunciato.

E, mentre il P.M. prese posizione nel contrasto fra l' On. Finzi, autore confesso di una famosa lettera testamentaria, e i testimoni ( Schiff - Giorgini, Silvestri, Emanuel) che di questa lettera precisarono il contenuto : l' Alta Corte si è tenuta sulle generali. Mentre poteva e doveva essere molto più severa contro le varie abilità del Finzi, perchè essa aveva sotto l'occhio altre deposizioni, in un certo senso anche più gravi di quelle dei tre testimoni, sopra nominati, in quanto sono deposizioni rese da persone non avverse al regime dominante. Eccole.

L' On. Grandi ha deposto che la lettera testamentaria rivelava l'intenzione del Finzi di nuocere al Governo quanto più possibile; e disse di ricordare che VI SI PARLAVA DI UNA CEKA DI CUI AVREBBE FATTO PARTE ROSSI E MARINELLI (Vol. I°, foglio 77 retro e 136).

Il Senatore Morello ( Vol. I°, fogli 59 e segg.) depose che nella lettera un brano diceva che " DELLA CEKA DOVEVA SAPERNE PIU' IL PRESIDENTE DI LUI ( Finzi ) ". Aggiunse il Se

natore Morello di aver rilevato che l'aver scritto quella lettera era in netto contrasto con la richiesta fatta al Morello dal Finzi di procurarsi un abboccamento col Capo del Governo. Nè tacque, il Senatore Morello, di aver rimproverato il Finzi quando questi lo informò di aver comunicato la lettera ad uomini dell'Opposizione proprio a mezzo dello Schiff - Giorgini, come era notorio.

Il Cioli del giornale il " Secolo " ebbe lettura (e visione ) della lettera e depose ( Vol. II° foglio 38) che FINZI PARLAVA DELLA CEKA COME DI UNA " ORGANIZZAZIONE FUORI DELLA LEGGE, DELLA BUROCRAZIA, DELLA MORALE ". E la stessa requisitoria del P.M. registra che il teste Maratea seppe subito dal Cioli ( accompagnato da lui in casa Finzi ) che l' ex Sottosegretario negava ogni propria partecipazione al delitto contro Matteotti " IL QUALE ERA STATO UCCISO DALLA CEKA, ORGANIZZAZIONE NOTA AL GOVERNO. "

E' vero : vi è contrasto nello stabilire la precisa data di fondazione di questa ceka, Finzi nega di averla conosciuta fin dall'origine, e vuol far credere di averne scritto solo quello che apprese da Rossi e Marinelli il 12 Giugno 1924 (..... e basterebbe ! ) . Rossi invece, in una serie di interrogatori che la requisitoria del P.M. all' Alta Corte riassume, ha narrato che già prima del delitto Matteotti " l'organizzazione di una squadra di fedeli fosse stata DECISA DAL VECCHIO

"DIRETTORIO E SANZIONATA DAL DUCE DEL FASCISMO, IL QUALE SAPEVA ANCHE CHE NE AVREBBE FATTO PARTE IL DUMINI, " senza che però l'organizzazione ne fosse poi perfezionata in modo definitivo. Ma lo stesso Rossi ha spiegato che consigliò di andar cauti "nell'arrestare elementi i quali erano stati utilizzati in varie occasioni proprio per suggerimento del Duce ", tanto più che " il Dumini era stato indicato dal Presidente, ed accettato come uno dei principali componenti di quella organizzazione, la quale, come sapevano De Bono e Finzi, si ANDAVA COSTITUENDO PER LA DIFESA DEL PARTITO. "

Il " delitto di Stato " si era forgiato il proprio strumento, e lo andava perfezionando. Questa la verità nucleare ed innegabile. Il resto è palleggiamento di responsabilità; bega miserabile fra chi le responsabilità proprie non può respingere e chi è riuscito a far suo pro' della notizia - prima diffusa, poi indarno smentita - delle responsabilità degli altri !

*Le opposizioni secessioniste*

~~\_\_\_\_\_~~ hanno già detto quale è lo scopo di questo documento. E' per loro doveroso astenersi da tutte le rievocazioni che le risultanze dell'istruttoria dell'Alta Corte suggerirebbero ed autorizzerebbero.

Chi raccoglie ed espone gli elementi di una accusa - e tanto più se deve rinunciare a farla valere nei modi prescritti - ha il dovere di essere freddamente sereno. E se ricordi e sentimenti minaccino di prorompere, egli deve reprimersi: ~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~  
~~\_\_\_\_\_~~

La conclusione è che l'istruttoria condotta dall'Alta Corte ha raccolto prove più che sufficienti per ritenere che, sotto gli auspici<sup>^</sup> del Capo del Governo, da uomini di sua fiducia - partecipi di funzioni se non di vere e proprie responsabilità di Governo - delitti sono stati organizzati contro Deputati per punirli della loro opposizione al regime, e la preparazione di questi delitti giunse ad avere un proprio organo collettivo, di cui sono noti alcuni componenti.

*delle Opposizioni*

Il dovere [redacted] era quello di tener fede all'impegno assunto dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Essi l'hanno compiuto: senza precipitazione, [redacted] con ogni consapevolezza, e senza credere - è bene dirlo - che il loro compito in difesa della verità e della giustizia sia terminato; [redacted]

[redacted]

[redacted]

[redacted]

L'Opposizione secessionista, dopo aver composto in un quadro preciso le risultanze dell'Alta Corte, afferma che i diritti della giustizia non possono subire prescrizioni di sorta e riserva interi tali diritti all'avvenire del popolo italiano. Ad affrettare tale avvenire essa lavorerà con tutti i mezzi di cui potrà disporre, in ogni campo nel quale le parrà utile e doveroso portare la sua battaglia per le supreme rivendicazioni della libertà e della giustizia.

Oggi essa si è assunta, una volta di più, la responsabilità piena ed intera dei suoi atti. Coloro che affermarono la questione morale, nei confronti del Governo fascista,

risultano assertori di verità. Le risultanze dell' istrutto-  
 ria dell' Alta Corte lo hanno dimostrato in modo luminoso ed  
 incontrovertibile. Se, di fronte a tale accusa, si risponderà,  
 ancora una volta, con la sopraffazione che equivale alla  
 fuga, ~~le opposizioni~~, con la coscienza del dovere compiuto,  
 si affidano fin d'ora al giudizio definitivo del Paese.

Roma 13 Luglio 1925

Il Comitato della opposizione

per i Democratici } Enrico Males  
 Unionisti } Giovanni Amendola

per il Gruppo Popolare } ~~Carlo Rossini~~  
 Giovanni Gronchi  
 Alceide De Ambris

per il Gruppo P<sup>o</sup> Dem. } Giovanni Amendola  
 Craxi - Locatelli } Giovanni Amendola

per il Gruppo Repubblicano } Luigi Ferrero  
 P. Badoglio }  
 Giuseppe A.





[info@fondazioneannakuliscioff.it](mailto:info@fondazioneannakuliscioff.it)  
[www.fondazioneannakuliscioff.it](http://www.fondazioneannakuliscioff.it)